

# EUROPA

CHINATOWN

ROMEO ORLANDI 28 MARZO 2013

STAMP.

## *Brics, il Fondo monetario parallelo*



Sarebbe saggio interrogarsi sui motivi che in pochi anni hanno condotto un acronimo a diventare un'organizzazione alternativa alle maggiori sedi multilaterali. I Brics si sono riuniti a Durban – nel loro quinto summit a completamento della rotazione – e le loro decisioni promettono di lasciare una pietra miliare verso l'affrancamento dal modello occidentale.

I capi di stato di Brasile, Cina, Russia, Sudafrica e il primo ministro indiano hanno preso misure importanti, seppure meno eclatanti rispetto alle attese. Oltre alle posizioni in politica internazionale, dove è stata espressa l'opposizione all'uso delle armi contro l'Iran – la costituzione di un fondo comune è emerso come il risultato più importante. Un *pool* di riserve di 100 miliardi di dollari servirà a scongiurare gli effetti di crisi finanziarie sui cinque paesi. È dunque una rete

di sicurezza in un mondo dominato dalla finanza atlantica, ma è anche una sfida al tradizionale controllo della Banca Mondiale e del Fondo monetario internazionale

Infine, una commissione congiunta studierà la costituzione di una *Brics Bank*, in grado di competere con l'istituzione di Washington, considerata ancora incline verso i paesi industrializzati. È stato rinviato l'annuncio della nascita formale della nuova banca: la volontà politica si è scontrata con l'eterogeneità del gruppo. Non c'è ancora l'accordo su dotazione, ripartizione degli impegni, sede dell'istituzione.

I Brics rappresentano infatti un gigante disequilibrato, con forti contraddizioni interne. Detengono più del 20 per cento del Pil mondiale, quasi la metà della popolazione, contribuiscono per un terzo alla crescita, ma sono dominati dal gigante cinese. Le dimensioni economiche di Pechino sono maggiori della somma degli altri quattro partner. Non a caso è stato Xi Jinping, al suo primo incontro, a sintetizzare al meglio gli esiti di Durban: «Lo sviluppo potenziale dei Brics è infinito. La realtà della loro cooperazione è ancora da definire».

Mentre i paesi industrializzati sono dunque oppressi da stagnazione e recessione, una porzione maggioritaria ma finora ai margini del mondo fa sentire la sua voce e si organizza. Si muove tra difficoltà e tensioni interne, che probabilmente non saranno a lungo mascherate dalla genericità del comunicato finale di Durban. Ciò nonostante l'obiettivo di trovare soluzioni alternative – se non ostili – non è più un miraggio.

L'Occidente in crisi dovrebbe recepire questo evento come un campanello d'allarme o un salvagente. Possono emergere non solo strumenti per la soluzione della crisi, ma soprattutto dubbi sull'unicità del proprio modello di sviluppo. Sarebbe un reddito bagno di umiltà, al quale tuttavia i governanti non appaiono pronti. Sono infatti occupati in vertici interminabili e inconcludenti, sia per decidere le sorti di piccole economie mediterranee, sia per la costruzione di maggioranze improbabili al senato italiano.

**TAG: Brasile, Brics, Cina, Durban, Fmi, India, Russia, sudafrica, Xi Jinping**